

Saggi di medicina degli Accademici Conghietturanti di Modena (Carpi, 1756)

Nella primavera del 1751, per iniziativa preminente del finalese Morando Morandi (1693-1756), medico consigliere del principe ereditario Ercole d'Este, una «banda di giovani Medici aggregati al Collegio» modenese stabilì di istituire «un'Adunanza in cui di tempo in tempo disaminar si dovessero ora le cose piú ardue, or le novissime della professione, per ritrarne quel piacere, e quella utilità che da simili ricerche vogliansi a buona ragione sperare»¹. Il 5 aprile 1751 il duca Francesco III accordò la propria legittimazione e protezione, concedendo all'adunanza il nome di «Accademia de' Medici Conghietturanti». Il Morandi, vero animatore dell'impresa, venne subito acclamato «Princeps perpetuus», mentre i piú giovani colleghi modenesi Wolfgang Annibale Leporati (1728-1786) e Giuseppe Ramazzini (1725-1773) furono eletti rispettivamente «Secretarius perpetuus» e «Promotor ac Censor primarius».

I decreti dell'Accademia prevedevano due adunanze pubbliche ogni anno, oltre a «privati congressi» da tenersi nei giorni di mercoledì e sabato: «Nel mercoledì si leggeranno casi e teorie di autori classici e recenti. Nei quali giorni non si darà accesso ad alcuno, che non sia accademico e si argomenterà sulle letture de' libri. Negli altri sabati interverranno solo gli scolari di medicina, e in quelle sere si reciteranno solo le dissertazioni, contro le quali obietteranno i soli accademici». Al principe spettava di proporre «ogn'anno vari problemi da distribuirsi a' signori soci, per le dissertazioni che si dovranno consegnare alle stampe e recitare nelle adunanze»²; essendo stabilito che

¹ SMC, I, 1756, p. 1.

² Cfr. A. TURCHINI, cit., p. 274.

«in ogni anno dodici Dissertazioni dovessero essere nell'Adunanza recitate, quattro almeno a bella posta scelte per farle del pubblico, accioché servir potessero di Saggi dell'Accademia e di stimolo agli altri Giovani»³. Non doveva essere ignoto, ai Conghietturanti, il modello dei *Medical Essays and Observations, Published by a Society in Edimburgh* a partire dal 1731, ristampati a Parigi, in traduzione francese e con le osservazioni di Pierre Demours, fra il 1740 e il 1747, ed in traduzione italiana, a Venezia, a partire dal 1751.

L'attività dell'Accademia è documentata precisamente nel 1751, quando vede la luce un opuscolo intitolato *Sentimento de' Medici Conghietturanti di Modena sopra il Testamento del Sig. Antonio Lazari ...*, Modena, B. Soliani, 1751. Ma soltanto alla fine del 1754 fu presa la decisione di pubblicare un primo saggio di dissertazioni con la riserva «che il numero di esse restasse fissato a quattro; ... che siano sempre rivedute dai censori, con la facoltà al principe di ritoccarle e correggerle secondo il bisogno; ... che per la spesa si formi una società cogli accademici presenti et assenti per lo sborso della loro tangente nella stampa; ... che a cadauno socio venghino distribuite copie due e restino a parte del guadagno, esitandosi sempre le altre»⁴. Di fatto il primo tomo poté vedere la luce soltanto nel 1756, proprio quando l'improvvisa morte di Morando Morandi, sopraggiunta per sincope il 19 gennaio 1756, doveva mettere in forse la stessa sopravvivenza dell'istituzione. Eccone la descrizione:

SAGGI / DI MEDICINA / Degli Accademici Conghietturanti. / DI MODENA / TOMO PRIMO // [Stemma dell'Accademia, rappresentante una libreria coi libri ordinati negli scaffali, ai lati due bossoli da speziale sui cui piedestalli sono incisi i nomi di Avicenna e di Mesues, sul cartiglio in alto il motto «Per conjecturas»] // In Carpi, MDCCLVI. / Nella Stamp. del Pubbl. per Francesco Torri. / CON LICENZA DE' SUPERIORI.

pp. [I-II], 86, [n.n.]. L'esemplare esaminato (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, segnatura: 10, Medicina, Atti e Memorie d'Accademie, Caps. II, n. 18), misura cm. 19,6 x 14. Altro esemplare: Biblioteca Estense di Modena, segnatura: A. 54.G.21.

³ SMC, I, 1756, p. II.

⁴ Cfr. A. TURCHINI, cit., p. 284.

p. [I]: Agli Amatori / Della Medicina / Gli Accademici; p. 1: Avviso del Segretario Editore; p. 7: Prima Dissertazione; p. 30: Seconda Dissertazione; p. 43: Dissertazione terza; p. 72: Dissertazione quarta; p. 86: *Imprimatur*, e *Vidit*, del Governatore di Carpi; p. [I]: Essendo di qualche importanza i sotto accennati Errori, il discreto Lettore avrà l'attenzione di correggerli.

La morte del Morandi, «perdita ad ogni Letterato gravissima, perché di un Uomo e per le stampe e per la soda e ben pesata sua pratica nella Medicina celebratissimo e chiaro», privava altresì gli accademici e li frodava «nelle più belle loro speranze... di una delle sue Dissertazioni da inserire nei saggi». Per comporre «il prefisso numero delle quattro destinate a pubblicarsi in questa prima nostra edizione», gli Accademici «furono costretti ad abbracciare il partito di sceglierne un'altra» (la quarta, di Giuseppe Pavarelli). Le dissertazioni, si legge ancora nell'*Avviso del Segretario Editore*, sono «in questo tomo registrate coll'Ordine di Anzianità agli Autori suoi dovuto a prescritto dagli Accademici nostri Decreti, senza seguire altra Regola». Circa la prosecuzione della raccolta, del resto, il Leporati sembra quasi mettere le mani avanti, dichiarando che «la continuazione non uscirà mai alla luce se non segnata col marchio dell'utile, per potere a gran passi la meta toccare, cui ci siamo proposti. Piaccia a Quel di là su di secondarne l'idee e d'esaudirne i voti»⁵.

Il 20 novembre 1756 la carica di Principe dell'Accademia dei Conghietturanti fu offerta dal primo censore Giuseppe Ramazzini, a nome dei soci, a Giovanni Bianchi, il restauratore dell'Accademia dei Lincei: certo nel tentativo di risollevarne le sorti con una nomina autorevole e prestigiosa, ancorché estranea all'ambito originario. È probabile, in verità, che gli auspicati vantaggi finissero per essere infine vanificati dalla distanza non meno geografica, forse, che culturale che separava Janus Plancus dall'ambiente modenese. È notevole il numero di medici riminesi, romagnoli e marchigiani aggregato ai Conghietturanti sotto il principato dello scienziato riminese, e non è un caso che la successiva ed ultima raccolta di dissertazioni dell'Accademia

⁵ SMC, I, 1756, pp. 1-2.

non veda piú la luce a Modena, ma sia ospitata nel tomo V della «Nuova Raccolta d'Opuscoli scientifici e filologici» pubblicata a Venezia, dallo stampatore Simone Occhi, nel 1759⁶. Mentre l'attività accademica è ancora sporadicamente accertata fino al 1764, la pubblicazione dei saggi fu definitivamente interrotta.

(Renzo Cremante)

Bibliografia

G. RAMAZZINI, *In funere Morandi Morandi Finariensis ...*, Mutinae, typ. Haer B. Soliani, 1756; «Novelle letterarie pubblicate in Firenze», XVIII, 1757, coll. 78-80, 98-99 e 101-04; «Annali letterari d'Italia», tomo I, 1762, parte I, pp. 224-26 e parte II, pp. 218-21; G. TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese...*, t. I, Modena, Società Tipografica, 1781, pp. 29-30; M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1927, vol. II, pp. 77-79; P. DI PIETRO, *L'Accademia dei Medici Conghietturanti di Modena*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le antiche provincie modenesi», serie X, vol. II, 1967, pp. 263-79; A. TURCHINI, *Scienza e cultura a Modena: l'attività dell'Accademia dei «Conghietturanti» (1751-1764)*, in *Accademie e cultura. Aspetti storici tra Sei e Settecento*, Firenze, Olschki, 1979 («Biblioteca dell'edizione nazionale del carteggio di L.A. Muratori», V), pp. 273-87; P. DI PIETRO, *La medicina modenese nel Settecento, in Aspetti e problemi del Settecento modenese. II. Arte e cultura nel Ducato estense. Contributi di studio*, Modena, Aedes Muratoriana, 1982 («Deputazione di Storia patria per le antiche provincie modenesi. Biblioteca», Nuova Serie, n. 68), pp. 259-63.

⁶ Le quattro *Dissertationes Academiae Conjecturantium quae Mutinae est* (alternatamente, latine ed italiane), occupano, con numerazione distinta, le pp. I-CIII. Se ne dà qui l'indice: pp. III-VI: JANI PLANCI *Academiae Conjecturantium Moderatoris Praefatio*; pp. VII-XX: JANI PLANCI *Dissertatio prima Varias Cadaverum Sectiones continens*; pp. XXI-XLVIII: *Dissertazione del Dottore Gasparo Deodato ZAMPONI di Cartoceto In Medicina addiscenda, faciendave, praestantne Lectio Hippocratis an Galeni? Ubi fermo erit de meritis et de erratis utriusque*; pp. XLIV-LXIV: *Praestantissimis Conjecturantium Sociis Obsequii sui Testimonium exhibet Dominicus PEVERINI, Dum de Problemate secundo loco posito pauca disserit. Problema autem ita habet: Quae sit praestantia in re medica Cornelii Celsi, Aretae Capadocis et Celsii Aureliani? Responsio*; pp. LXV-XCII: *Dissertazione del Sig. Dottore Domenico LEONELLI di Modena sul Problema proposto: Opium possidetne vim dissolvendi sanguinem an coagulandi? Et quomodo operatur opium in somno conciliando doloribusque sedandis?*; pp. XCIII-CIII: *Appendix*. I temi per le dissertazioni, secondo lo statuto accademico, erano stati proposti dal Bianchi: cfr. NL, XVIII, 1757, coll. 98-99.

4822 SMC, I, 1756, pp. I-II
Agli amatori della Medicina gli Accademici.

Si dà notizia della costituzione, avvenuta formalmente nel 1751, dell'Accademia dei Conghietturanti. Le sue leggi prevedono la pubblicazione annuale di almeno quattro dissertazioni.

4823 SMC, I, 1756, pp. 1-2
[Wolfgang Annibale LEPORATI], *Avviso del Segretario Editore.*

La morte di Morando Morandi, fondatore e principe dell'Accademia (sopraggiunta, per un colpo di sincope, il 19 gennaio 1756), costituisce una «perdita ad ogni Letterato gravissima, perché di un Uomo e per le Stampe e per la soda e ben pesata sua pratica nella Medicina celebratissimo e chiaro». L'Accademia dei Conghietturanti, soprattutto, è stata «privata non solamente del suo vigilantissimo Custode, ma quasi di quell'aura avvivatrice che l'animava e le recava splendore». Essendo venuta a mancare la prevista dissertazione del Morandi da inserire nel presente volume di *Saggi*, ne fu scelta un'altra — del Pavarelli —, per compiere «il prefisso numero delle quattro destinate a pubblicarsi in questa prima nostra edizione». Le dissertazioni sono «in questo tomo registrate coll'Ordine di Anzianità agli Autori suoi dovuto e prescritto dagli Accademici nostri Decreti, senza seguire altra Regola». È infine parso opportuno premettere la prefazione recitata dal Morandi nell'apertura dell'Accademia.

4824 SMC, I, 1756, pp. 3-6
Prefazione recitata dal Sig. Morando MORANDI Nell'Apertura dell'Accademia.

L'orazione latina esorta gli Accademici a farsi onore nell'impresa appena avviata, sulla scorta di Ippocrate («alacriter ac prompte nobis ingrediendum est duce et quasi mystagogo semper Hyppocrate, in augustissimum Medicinæ templum»), e richiamando alla memoria le glorie mediche della patria modenese: «Excitate in animis vestris igniculos gloriæ memoriaeque repetite Fontanos, Macchellios, Scanacolos, Falloppios, Frassonos, Ramazzinos, Grandios, Tortos, Davinius, aliosque multos huius Urbis heroas, veræ Medicinæ assertores».

4825 SMC, I, 1756, pp. 7-29
Prima Disertazione del Signor Dottor Giuseppe RAMAZZINI Medico aggregato e primo Censore de' Signori Conghietturanti. Se la Gotta serena dipenda da una Paralisia delle parti principali dell'Organo della vista.

La terapia dell'amaurosi o gotta serena (argomento della dissertazione latina, che l'a. dichiara anzi composta in «semipagano... sermone») richiede innanzitutto una esatta cognizione della sua natura ed origine: «Cognito hoste et occultis patefactis insidiis quid ultra expectemus nisi victoriam?». L'amaurosi consiste infatti in una «affectio praeternaturalis quae oculum laedit immediata potissimum ac principalia instrumenta visus afficiens, unde visio prorsus aboletur, licet ex-time in aegrorum bulbo nil morborum animadvertatur». La perdita della vista è generalmente messa in relazione con la paralisi degli organi principali della vista. Diversa l'opinione del Ramazzini: «quemadmodum quadrupliciter instrumenta visus distinguimus, caecitatis quoque scaturigines et scatebras, quatuor non incongrue assignamus». In primo luogo nella retina «si inflammationes ac humorum

concreciones exilem filamentorum ejusdem retinae structurae laeserint»; in secondo luogo nel nervo ottico «cum corruptionem vel compressionem nervus patiatur»; in terzo luogo nella midolla del cervello; infine «etrae et caliginosae exhalatione elevantur luminis organum obtenebrantes, quotiescumque in ipso cerebri cortice, sanguis, vel lymphaticus humor extra vasa fuerit et fines nervorum comprimat». All'affezione cerebrale soggiaciono, in particolare (come li ha mirabilmente descritti il Fracastoro, largamente citato) «lue venerea laborantes, frequenter oculorum poena multati; aequae sane culpae poena est, ut qui oculis primum deliquit, in oculis quoque puniatur; et quoniam insano consilio venereos frequentarunt lares, noctuque, dieque interno cum hoste colluctentur». Anche in questo caso il Ramazzini ritiene che l'indagine clinica debba fondarsi sull'anatomia, «et quae in naturali statu Anatomici deprehendunt pro principalibus visionis organis, sic Clinici in praeternaturali pro Amauroseos promptuariis». La sola paralisi non può pertanto spiegare la quadruplice genesi della malattia. E d'altro canto «ea... in Medicinae provincia degimus in qua caligant oculi, lingua balbutit et rerum ordo mutatur», sicché l'a. deve candidamente e realisticamente concludere che «nos pharmaceuticis praesidiis destituti in huiusce morbi curatione, nosque veluti herculeo in bivio, quam ingrediamur semitam non minus oculis quam consilio et medicis caligamus praesidiis». Oltreché all'autorità di Ippocrate e di Galeno, l'analisi del Ramazzini si affida agli studi, fra gli altri, di A. Pitcairn, Th. Bartholinus, Th. Wharton, F. Glisson, J. Fernel, F. Platter, F. Ruysch, J.B. Winslow, Th. Willis, E. Mariotte, H. Boerhaave, J. Scheinerus, R. Boyle. Numerose citazioni di poeti latini (da Marziale, a Virgilio, a Propertio, ad Ovidio, ad Oppiano) arricchiscono la dissertazione.

4826 SMC, I, 1756, pp. 30-42

Seconda Disertazione del Signor Dottore Wolfango Annibale LEPORATI, Associato all'Accademia Botanica di Firenze ed al Collegio Medico di Modena e Segretario perpetuo de' Signori Conghietturanti. Se il Caffè, che ha fra le altre proprietà quella di eccitare i Mestruj, e tutte le Emorragie periodiche, sia pericoloso alle Femmine gravide.

La Natura ci provvede di erbe, piante, frutti e foglie, che possiamo utilizzare sia come alimento, sia come «salutevole farmaco». Ma l'uomo, «che non è già mai pago, se non di quello che dalle piú remote Provincie vienci con pena e rigorosa fatica portato, spinto da un impeto di vana, forse illodevol passione, che la Regione vela, altre spiagge travalicando, nelle piú lontane e sconosciute spera di rinvenirle; onde non v'è meraviglia, se egli a fronte d'innumerevoli pericoli imprende a solcar nuovi mari, e pon piede sulle terre anche le piú inospite, per mietere erbe ignote, raccogliere nuovi semi, e tagliare rare piante; e carico di sí fatta merce, per salvo modo appagare con le proprie le voglie altrui». Procedendo da tali considerazioni, dopo un rapido cenno sulla storia del caffè «da tant'altri partitamente già scritta», il Segretario dei Conghietturanti ricorda, intanto, gli «sconcerti di sanità» che l'abuso della «nericcia bevanda», della «fumante tartarica pozione», procura agli Arabi e ai Mussulmani: «E per sí fatt'uso costoro che sortirono atletici temperamenti, stanno nullameno il piú delle volte in forse di lor salute; onde non sia stupore se i nostri deboli e delicati Italiani tutto dí si veggono ad infiniti malori soggetti per l'uso del Caffè non minore che fassene in Italia, in Francia e nella Europa tutta». L'a. passa quindi ad esaminare la sostanza, la grandezza, la figura e la forza delle particelle che compongono l'«Arabica fava». Sono particelle «Angulose, acuto formato, perché colmo di un Sal volatile-acre-oleoso-stimolante», «minime nella loro superficie, e veloci, ed attive al moto». Oltreché la ragione e l'esperienza, un'ampia rassegna della letteratura

medica (da Bacone a B. Kruger, F. Hoffmann, J.W. Vesling, C.G. Stentzel, R. Boyle, H. Boerhaave. Th. Willis, G.D. Civinini, J. Houllier, P. della Valle, J. Olhofius, O. Worm, P. Hecquet etc.), consente pertanto al medico modenese di concludere che il caffè è «un nemico che sempre minaccia, e delle sette volte, le sei anche colpisce», e di sconsigliarne assolutamente l'uso alle donne gravide, poiché «introdotto ch'egli è nello stomaco, e dal calore ben tostamente penetrato, o sciolto coll'aromatico-volatile-oleoso che in sè racchiude, passa addentro a i vasi piú minimi, e coll'acre-stimolante di cui è fornito, aggiungendo a i moti oscillatorj d'ogni fibra motrice momenti prepollenti, e dissimili, comunica a i fluidi contenuti disordinati impulsi, da i quali sregolatamente percosso l'Utero, e nelle arterie spermatiche, e nelle Ipogastriche, e nelle Iliache interne, e nelle vene fra di loro comunicantesi, e non aventi nè valvule nè muscoli all'interno parimenti che ne ajutino il corso, ne viene che il sangue racchiuso in queste resiste all'altro, che incessantemente vi sopravviene dall'Arterie, quindi ringorga, urta, e distende le pareti de' vasi, e le boccucchie ne schiude, e non rade volte le rompe; anche se il relatore non ignora che «d'una grande difficoltà e di una molto poderosa tentazione per le Donne pronte di loro natura nelle passioni, e quasi inflessibili, si è certamente il doversi astenere da questa fumante loro delizia se nelle pubbliche e nelle private conversevoli radunanze vengono con dolce modo non di rado sollecitate a gustarla».

4827 SMC, I, 1756, pp. 43-71

Disertazione terza del Signor Dottore Antonio MORANDI Modenese Accademico Conghietturante. Se la perfetta cognizione dell'Anatomia sia il fondamento piú sodo, su cui si possa e si debba assicurare il corpo intero della Medicina.

La dissertazione latina affronta un tema di grande momento, proposto all'inizio nei seguenti termini, apparentemente contraddittori: «Tot igitur inter hallucinationes mihi de Anatomicis disserenti videor veritatem quedammodo attingere, quoties afferam, et probabo, plurimum Medico conferre Anatomicam cognitionem, ut pote non minimam et Artis, et subiecti partem. Ex altera vero a veritate ne apicem quidem deflectam, quoties addam, et sustinebo, Anatomicam cognitionem Medicum non conflare, sed usu, experientia, continua aegrotantium inspectione, rerumque naturalium cognitione». È senz'altro opinione del Morandi che un medico sprovvisto della cognizione dell'anatomia debba essere piuttosto considerato un ciarlatano. La scienza anatomica è enfaticamente celebrata come «Medicinae Mater, quae praeteritis saeculorum cursibus praegnans liberale nobis, dexterrimum, amicissimum, et probi medico proficuum, suo in sinu abditum infantile corpus tandem perhumaniter detexit, et quibuscumque nostrum ab adulto hocce corpore primum lac exsugere contigit». Le scoperte, fra gli altri, di Malpighi, di Ramazzini, di Etthmuller, di Pitcarn, di Morton, di Willis dimostrano appunto che la cognizione dell'anatomia «utilis est ad medendum, uti necessarius Aer ad vivendum». Le conclusioni del discorso offrono una risoluzione del conflitto fra teoria e prassi: «Quare duabus hisce partibus coercetur Ars medica, et ab hisce veluti fulcimento sustentatur: a prima apprehenduntur Tehoretica Dogmata, admirantur Maechanicae leges; ...; videntur omnia in corpore naturaliter, fortiter, et suaviter disposta; omnem corporis materiem architectam. Altera dehinc, Praxis nempe, docet morborum causas dignoscere, eorumque curationes feliciter complanare, temperamentorum naturas distinguere, ciborum, et medicamentum qualitates seligere, observationes instituere, tempora decenere, nec tam facili negotio haec comparantur, utpote experientiae partus. Quod si vel ad primam, vel ad alteram mens tota convertatur, frustra rationis jugum, excutere tentamus, ac sua e sede deturbare, fabulas componendo, perfectam Anatomicae co-

gnitionem fundamentum extare, quod potis sit, ac debeat totam Medicinæ axem circumagere, Medicam lucem componere, tenebras sejungere, ac totum Medicinæ corpus suis humeribus appensum sustinere, cum ambae aequè necessitatem preferant, ac invicem correlationem quammaxime dicant».

4828 SMC, I, 1756, pp. 72-85

Disertazione quarta del Signor Dottor Gioseffo PAVARELLI accademico congetturante. Sopra l'utilità della cacciata di sangue dal piede ne' mali inflammatorj di petto.

Mentre Ippocrate e la tradizione medica autorizzano il salasso del braccio, il salasso del piede è «da alcuni Professori moderni giudicato del tutto inutile, anzi biasimato, come insegnamento dell'Arabica Scuola». La tesi dell'a. è invece che «il cacciar sangue dal piede ne' mali inflammatorj di petto riesce sovente di utilità al paziente: checcé si dica da chi pensa in contrario». Distinguendo le tre specie di flebotomia (l'evacuativa, «la piú accreditata appresso de' moderni Autori e la piú ritrovata giovevole» la derivativa e la revulsiva), il Pavarelli insiste tuttavia sull'importanza della flebotomia revulsiva, confermata non soltanto dalla ragione e dall'esperienza, ma anche dall'autorità di Ippocrate e di Galeno. In particolare, egli tenta di adattare l'interpretazione tradizionale della flebotomia revulsiva alla moderna conoscenza della circolazione del sangue. L'accademico conghietturante afferma, in conclusione, che «l'effetto da prodursi dalla Flebotomia revulsiva possa spiegarsi col dire che cacciando sangue alla parte lontana dalla parte offesa... si farà che non poca porzione di quel sangue che sarebbe salito per lo tronco ascendente dell'Arteria Magna alla parte offesa, si rivolga per lo discendente a i vasi di quella parte che vengono scaricati, trasportandosi ad essi con maggior impeto ed in maggior copia, e così si venga ad impedire l'aumento del ristagno nella parte affetta».